

## ***DON JUAN OU LE FESTIN DE PIERRE*** **DALLA TRAGI-COMMEDIA AL BALLETO PANTOMIMO**

Il **balletto pantomimo** *Don Juan ou Le Festin de pierre* del 1761, nella Storia della danza è considerato l'emblema della riforma del balletto di Gasparo Angiolini, in quanto prima opera coreografica di stampo narrativo con una drammaturgia del tutto autonoma, ossia non più legata a quella di un'opera musicale.

Il balletto, frutto della collaborazione tra Angiolini, il compositore tedesco Christoph Willibald Gluck (per la musica) e il poeta italiano Ranieri de' Calzabigi (per il libretto), riprendeva il soggetto e il titolo dalla tragi-commedia in cinque atti ***Dom Juan ou Le Festin de pierre***, scritta nel 1665 dal commediografo e attore francese Jean-Baptiste Poquelin, in arte **Molière** (1622-1673).

### **LA TRAGI-COMMEDIA DI MOLIÈRE**

---

La tragi-commedia di Molière presenta un personaggio che è un ritratto perfetto del **libertino**, perché seduttore infedele, ateo, blasfemo, cinico e ipocrita. Divisa in cinque atti, è ambientata in Sicilia ed è agita da numerosi **personaggi**:

**Dom Juan**;

**Donna Elvira**, promessa sposa di Dom Juan;

**Sganarello**, servitore di Dom Juan (interpretato dallo stesso Molière);

**Gusman**, scudiero di Donna Elvira;

**Charlotte**, contadina sedotta da Dom Juan;

**Pierrot**, contadino fidanzato con Charlotte;

**Maturine**, altra contadina sedotta da Dom Juan;

**Ramache**, spadaccino di Dom Juan;

**François**, un mendicante incontrato da Dom Juan;

**Dom Carlos**, fratello di Donna Elvira;

**Dom Alonso**, altro fratello di Donna Elvira;

**Monsieur Dimanche**, creditore di Dom Juan;

**Violette**, servetta di Dom Juan;

**Dom Louis**, padre di Dom Juan;

**Ragoutin**, altro servitore di Dom Juan;

**il Commendatore**, come statua;

**lo Spettro**.

### **L'argomento**

Il giovane nobile Dom Juan, accompagnato dal fedele servitore Sganarello, accumula conquiste amorose, seducendo con lo stesso successo sia fanciulle nobili sia umili servette. A lui interessa solo di avere successo e le giovani vengono abbandonate subito dopo essere state conquistate, anche se è stato promesso un matrimonio. Le sue conquiste provocano a Dom Juan inimicizie e sfide a duello, alle quali non si sottrae. Egli mostra un certo cinismo nelle relazioni con il suo prossimo, anche nei riguardi di suo padre, Dom Louis. Inoltre mette in discussione i presupposti cristiani e ama le sfide fino

alla fine, tanto che il banchetto col Commendatore, che egli aveva ucciso sei mesi prima, lo porterà nelle fiamme dell'inferno.

Tuttavia una delle numerose fanciulle da lui ingannate, Donna Elvira, gli dà del filo da torcere, facendo arrivare in Sicilia i suoi due fratelli allo scopo di punirlo per l'affronto ricevuto. Infatti Dom Juan aveva prelevato Elvira da un convento con la promessa di sposarla, ma dopo l'aveva abbandonata riprendendo a corteggiare altre donne.

Nel **primo atto** Elvira è preoccupata per l'improvvisa partenza del suo promesso sposo, il quale si prepara a conquistare una nuova "preda", tramando con il fedele Sganarello il modo con cui può rapire una giovane che si appresta a fare una gita in barca con il proprio fidanzato. Dai colloqui tra il seduttore e il suo servitore si capisce che sei mesi prima Dom Juan aveva ucciso un Commendatore (alto ufficiale di cavalleria), padre di una delle sue vittime, che lo aveva sfidato a duello.

Nel **secondo atto** il malefico piano del seduttore viene sventato da una tempesta marina. Il contadino Pierrot salva Sganarello e Dom Juan, il quale subito dopo non perde occasione per corteggiare Charlotte, la fidanzata del suo salvatore. Ramache, uno spadaccino al servizio di Dom Juan, sopraggiunge in fretta per avvertirlo che due uomini armati (i fratelli di Donna Elvira) sono in cerca di lui, perciò Dom Juan scambia i suoi abiti con quelli di Sganarello, il quale, comprendendo il pericolo cui andrebbe incontro, inventa un nuovo stratagemma.

Nel **terzo atto** si mette in pratica l'idea di Sganarello e Dom Juan si abbiglia da cammagnolo, mentre il suo servitore si veste come un medico. Camminando nella foresta, i due incontrano il mendicante François e gli chiedono indicazioni per raggiungere la città. Il mendicante li asseconda e poi chiede loro una moneta assicurando loro in cambio le sue preghiere. Dom Juan risponde che gli darà la moneta solo se lui sarà disposto a bestemmiare. Il mendicante rifiuta, ma il seduttore gli fa ugualmente l'elemosina asserendo di farlo solo per amore dell'umanità. Subito dopo Dom Juan salva un uomo che era stato assalito dai banditi. In realtà quell'uomo è Dom Carlos, uno dei fratelli di Elvira, che però non riconosce Juan. Sopraggiunge Dom Alonso, l'altro fratello di Elvira, che invece riconosce il seduttore e si appresta alla vendetta, ma viene fermato da Dom Carlos, grato per essere stato salvato da Juan. I due fratelli si allontanano e Juan e Sganarello proseguono il cammino, fino a giungere davanti all'imponente monumento della tomba del Commendatore che Dom Juan aveva ucciso sei mesi prima. I due aprono la porta del mausoleo e si trovano davanti alla statua del Commendatore. Dom Juan, per beffarsi del Commendatore morto, invita la statua a cenare a casa sua e questa inaspettatamente accetta l'invito con un cenno del capo.

Nel **quarto atto** Dom Juan e Sganarello sono tornati a casa. Si presenta alla porta Monsieur Dimanche, che rivendica un credito monetario a Dom Juan, il quale lo accoglie con moine e complimenti, impedendogli in ogni modo di chiedere i soldi che gli spettano. È poi la volta di Dom Louis, il padre di Juan, che arriva rimproverando il figlio per la sua vita sregolata e viene accolto da parole sarcastiche e beffarde. Quando suo padre se ne va deluso, Juan non ha remore ad augurargli la morte. Giunge Donna Elvira, che lo supplica di redimersi perché teme la punizione del Cielo, gli comunica la sua intenzione di ritirarsi a vita solitaria e infine se ne va. Dom Juan, per nulla turbato, si appresta a cenare, quando si presenta la statua del Commendatore, in nome dell'invito che aveva ricevuto. Il Commendatore però non tocca cibo e invita a sua volta Dom Juan a cenare la sera successiva nel mausoleo della sua tomba. Il seduttore accetta, perché la sua indole lo porta a non tirarsi mai indietro di fronte alle sfide.

Nel **quinto atto** Dom Juan finge di redimersi di fronte a suo padre, che accoglie la notizia con grande gioia. Finge la redenzione anche con Dom Carlos, per evitare la vendetta dei fratelli di Elvira. Poi si appresta ad andare presso la tomba del Commendatore, per far fede all'invito a cena ricevuto. Compare uno Spettro con le sembianze di una donna velata, che intima al seduttore di fare in fretta a redimersi, perché gli è rimasto

poco tempo per non incombere nella giustizia divina. Lo Spettro poi si tramuta nel Tempo, con una falce in mano. Sganarello, terrorizzato, esorta il padrone a redimersi, ma Dom Juan sguaina la spada e tenta di colpire lo Spettro, che invece vola via. Mentre si stanno dirigendo all'invito a cena, i due vengono raggiunti dalla statua del Commendatore, che si offre di accompagnarli e porge una mano a Dom Juan. Il seduttore accetta e prende la mano del Commendatore, ma è subito preso da un fuoco invisibile, mentre la statua gli urla che chi persevera nel male è condannato a una morte funesta. Un fulmine spaventoso colpisce Dom Juan e la terra si apre inghiottendolo tra le fiamme dell'inferno. La scena si chiude con il lamento di Sganarello che piange perché non avrà più la sua paga.

Con questo suo lavoro, Molière ha offerto una riflessione sul libertinaggio e i suoi effetti. In tutte le sue opere il suo intento era a sfondo moralizzatore, come egli stesso ha scritto nella prima petizione presentata al re Luigi XIV in difesa della commedia *Le Tartuffe* (1664): «Essendo il dovere della commedia quello di correggere gli uomini divertendoli, ho creduto che nel ruolo in cui mi trovavo non avevo niente di meglio da fare che attaccare, tramite dipinti ridicoli, i vizi del mio secolo»<sup>1</sup>.

### **Gli antecedenti e le vicende del titolo**

Il soggetto della tragi-commedia di Molière deriva da quello della commedia *El Burlador de Sevilla y Combidado de piedra* (1616), attribuita al drammaturgo spagnolo **Tirso de Molina** (1584-1648). Il titolo della tragi-commedia di Molière però presenta una curiosità, perché la sua traduzione letterale dal francese è “Don Giovanni o **Il Convito** (banchetto) di pietra”, mentre il titolo della commedia di de Molina si traduce “Il Seduttore di Siviglia e il **Convitato** di pietra”.

Dal momento che la vicenda narrata vede la presenza di un convitato di pietra (una statua) e non quella di un banchetto pietrificato, il titolo *Le Festin de pierre* sembra essere alquanto assurdo, e probabilmente la sua origine risiede nei passaggi occorsi al soggetto della commedia di Tirso de Molina, che è stato dapprima accolto dai Comici dell'Arte italiani e in seguito da alcuni autori francesi.

*El Burlador de Sevilla* infatti metteva in scena le vicende dell'antica leggenda popolare di Don Juan Tenorio, la quale si era diffusa anche in Italia ed era stata inserita nei repertori della Commedia dell'Arte. Tra i diversi adattamenti italiani della commedia di de Molina si ricorda quello di **Giacinto Andrea Cicognini** del **1640**, dal titolo *Il Convitato di pietra, opera reggia et esemplare*, dunque traduzione letterale del titolo spagnolo.

Tuttavia nel **1658** i Comici dell'Arte della *Troupe italienne du Roi* (Compagnia italiana del Re) hanno rappresentato all'Hôtel du Petit-Bourbon di Parigi una loro versione della leggenda di Don Juan Tenorio. Questa si basava su di un canovaccio, come era d'uso presso i Comici dell'Arte, probabilmente scritto dall'attore bolognese **Domenico Giuseppe Biancolelli** (1637-1688), celebre nella capitale francese col nome di *Dominique* e come maschera di Arlecchino. L'alterazione del titolo originale sembra che risieda proprio nella commedia inscenata da questa compagnia, poiché i comici italiani, anche se recitavano nella loro lingua di origine, nei manifesti che annunciavano gli spettacoli usavano il francese. Il titolo spagnolo era stato tradotto in Francia come *L'Abuseur de Seville et le Convive de pierre*, dunque pressoché alla lettera. Tuttavia nel '600 il termine *convive* designava sia l'invitato al banchetto (il convitato), sia il banchetto stesso (il convito), per indicare il quale era in uso anche il termine *festin*. Probabilmente a causa di una scarsa dimestichezza con la lingua francese, i comici italiani hanno accolto solo il secondo significato del termine “convive” e lo hanno sostituito con l'analogo *festin*, intitolando la loro commedia *Le Festin de pierre*.

Lo spettacolo dei comici italiani è stato accolto da un vivo successo, perciò nello stesso 1658 l'attore francese Nicolas Drouin, soprannominato **Dorimon**, nel produrre a

Lione una propria versione dell'antica leggenda spagnola, per assicurarsi una pari riuscita ne ha ripreso il titolo, aggiungendovi però un sottotitolo esplicativo: **Le Festin de Pierre ou Le Fils criminel** (Il Convito di pietra o Il Figlio criminale). Dorimon era ben cosciente che questo titolo era un controsenso e che vi erano stati confusi i due significati della parola *convive*, perciò ha pensato di giustificarlo dando al personaggio del Commendatore il nome di Pietro, che in francese è **Pierre**. Così il banchetto finale è divenuto *le Festin de Pierre* (il Festino di Pietro), ossia quello al quale Pierre ha invitato il suo assassino.

Nel 1659 anche l'attore **Claude Deschamps de Villiers**, che lavorava per l'Hôtel de Bourgogne di Parigi col nome di Philipin, visto che in città la commedia della *Troupe italienne du Roi* faceva sempre più furore, ne ha inscenato una sua versione intitolandola ugualmente *Le Festin de Pierre ou Le Fils criminel*. La versione di de Villiers altro non era che un plagio di quella di Dorimon, anche perché ne riprendeva lo stratagemma di dare al Commendatore il nome di Pierre, a giustificazione del titolo.

Dunque quando Molière sei anni più tardi ha scritto la sua tragi-commedia, l'argomento del *Burlador de Sevilla* era già molto noto in Francia, perciò egli ha inteso mantenere lo stesso titolo con il quale la vicenda di Juan Tenorio si era diffusa a Parigi, adottando semplicemente *Le Festin de pierre*. L'intitolazione estesa **Dom Juan ou Le Festin de pierre** non è quindi frutto della volontà di Molière, ma risale alla prima edizione completa delle sue opere, pubblicata postuma nel **1682** a Parigi da due amici del celebre commediografo: Charles Varlet de La Grange e Jean Vivot<sup>2</sup> (Fig. 1).

Questo spiega il motivo per cui al nome del protagonista è stato anteposto l'appellativo "Dom" anziché quello di "Don", di regola usato in Spagna per i titoli nobiliari. "Dom", derivando dal latino *dominum* con il significato di "padrone", in Francia in tempi antichi era impiegato per i religiosi di alcuni ordini e in seguito è passato alle titolazioni delle persone di alto rango.

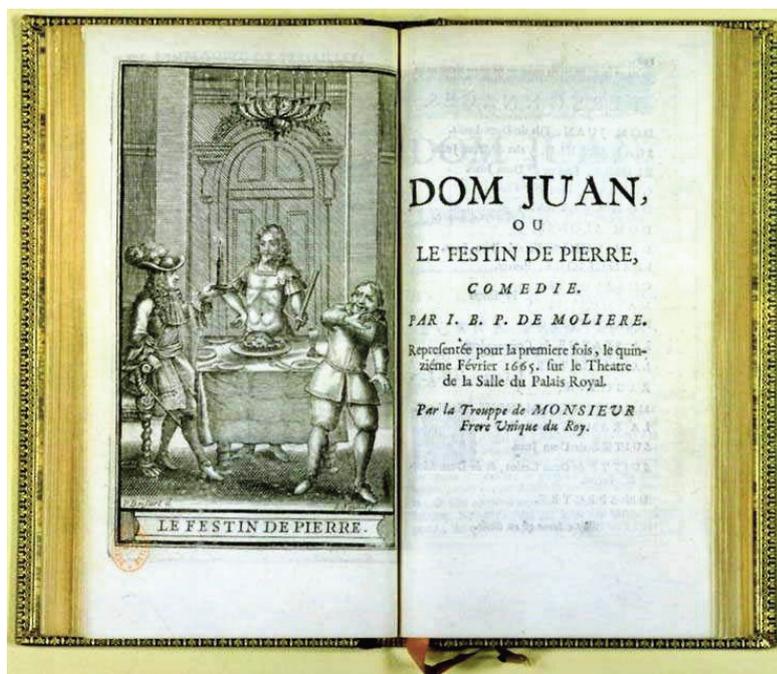


Fig. 1 – Frontespizio e pagina del titolo della trascrizione della tragi-commedia *Le Festin de pierre* all'interno della prima edizione completa delle opere di Molière. L'illustrazione rappresenta l'ottava scena del quarto atto, in cui Dom Juan (a sinistra) invita a cena la statua del Commendatore (al centro), mentre il suo servitore Sganarello assiste inorridito. Incisione di Jean Sauvé da un disegno di Pierre Brissart, *Œuvres de Monsieur de Molière*, tomo VII, ed. Denys Thierry, Claude Barbin e Pierre Trabouillet, Parigi 1682.

## **IL BALLETO PANTOMIMO DI GASPARO ANGIOLINI**

Il balletto di Angiolini, pur riprendendo l'argomento dalla tragi-commedia di Molière, rispetto a quella presentava sostanziali differenze. La sua creazione si innestava nel clima riformistico e innovativo promosso dal direttore generale degli spettacoli della corte di Vienna, il conte **Giacomo Durazzo** (vedere 2.7.5.1). Perciò l'intento di Angiolini e dei suoi collaboratori Gluck e Calzabigi era quello di presentare un'azione drammatica tramite la sola gestualità del corpo, senza far uso della parola. Di conseguenza l'argomento è stato ridotto alle parti essenziali, per evidenziare soprattutto l'infedeltà di Don Juan, il suo rapporto con la statua del Commendatore e la sua condanna a morte. Perciò il balletto era articolato in soli **tre atti**, alcuni passaggi e qualche personaggio della tragi-commedia molieriana sono stati modificati e si è attinto principalmente al contenuto del quarto e quinto atto, inserendovi consistenti parti danzate.

È interessante osservare che il titolo *Don Juan ou Le Festin de pierre* è stato attribuito da Gluck<sup>3</sup>, che lo ha ripreso da quello comparso nell'edizione a stampa delle opere di Molière del 1682.

### ***DON JUAN OU LE FESTIN DE PIERRE***

balletto pantomimo

PRIMA RAPPRESENTAZIONE: Vienna, Burgtheater, **17 ottobre 1761**

COREOGRAFIA: **Gasparo Angiolini**

MUSICA: **Christoph Willibald Gluck**

LIBRETTO: **Ranieri de' Calzabigi** dalla tragi-commedia  
di **Molière** *Le Festin de pierre* (1665)

SCENE: **Giulio Quaglio**

PERSONAGGI: **Don Juan** (interpretato da Gasparo Angiolini)

**Donna Elvira**, amante di Don Juan

**Leporello**, servitore di Don Juan

**Zerline**, contadina corteggiata da Don Juan

**Il Commendatore**, padre di Donna Elvira

(nel primo atto come uomo e nei seguenti come statua)

### **I personaggi**

Essendo l'argomento notevolmente ridotto rispetto a quello di Molière, anche i personaggi erano in numero minore. Vi rimaneva ovviamente **Don Juan** (interpretato dallo stesso Angiolini), il suo servitore (però chiamato **Leporello** anziché Sganarello) e **Donna Elvira**, come sua amante del momento. Il personaggio del **Commendatore** vi compariva come padre di Donna Elvira, e oltre ad agire come statua nel terzo e quarto atto, si mostrava nel primo anche come uomo, per rappresentare la sua uccisione da parte di Don Juan. Infine la contadina **Zerline** sostituiva la Charlotte di Molière per mostrare una delle numerose seduzioni compiute da Don Juan.

### **L'argomento**

Per meglio esporre l'argomento, ci affidiamo al programma esplicativo scritto dallo stesso Angiolini per presentare il suo balletto pantomimo in occasione della prima rappresentazione a Vienna. Considerando che questo programma è stato scritto in francese – probabilmente in collaborazione con Calzabigi – nella traduzione italiana abbiamo mantenuto le iniziali maiuscole, ove presenti nell'originale:

Ho diviso il Balletto in tre atti. Il primo rappresenta una strada pubblica. La casa del Commendatore è da un lato, quella di Don Juan dall'altro. L'azione comincia con una serenata che Don Juan offre a Donna Elvira sua Amante, figlia del Commendatore. Egli ottiene

di entrare nella casa dove è sorpreso dal Padre. Si batte contro di lui; il Commendatore viene ucciso; viene portato via.

Nel secondo Atto Don Juan offre a casa sua un gran banchetto, preceduto da un ballo, ai suoi amici e alle sue Amanti. Dopo aver danzato tutti si mettono a tavola. Al culmine della gioia, il Commendatore, come statua, batte fortemente alla porta. Si aprirà; egli entra nella sala; i convitati sono spaventati, si danno alla fuga. Don Juan resta solo con la statua. Per derisione, la invita a mangiare. La statua rifiuta e invita a sua volta Don Juan a cenare presso la sua tomba. Don Juan accetta e riconduce il Commendatore alla porta. Il rumore cessa; i convitati un po' rassicurati tornano nella sala, ma lo spavento li accompagna, cosa che dà luogo a un ingresso di Tremolanti [*entrée de Trembleurs*]. Don Juan torna. Tenta di rassicurarli; loro se ne vanno. Egli resta solo col suo lacchè, dà alcuni ordini ed esce.

Il terzo Atto si svolge in un recinto riservato alla sepoltura delle persone distinte. Il Mausoleo del Commendatore completato di recente è al centro. Lui stesso è in piedi davanti alla sua tomba. Don Juan è un po' sorpreso nel vederlo. Tuttavia assume un'aria sicura e si avvicina al Commendatore. Questo lo prende per un braccio e lo esorta a cambiare vita. Don Juan sembra ostinato, e, malgrado le minacce del Commendatore e i prodigi di cui è testimone, persiste nella sua impenitenza. Allora il centro della terra si apre vomitando fiamme. Da questo Vulcano escono numerosi spettri e Furie che tormentano Don Juan. Egli viene incatenato dalle Furie, nella sua terribile disperazione è inghiottito insieme a tutti i mostri; e un terremoto copre il luogo con un cumulo di rovine.<sup>4</sup>

In questa descrizione tuttavia non è stato menzionato un passaggio del secondo atto, in cui Don Juan, durante la festa a casa sua, manifesta la sua natura di libertino corteggiando la contadina Zerline e di conseguenza provocando l'ira di Donna Elvira.

### Le danze

Poiché la vicenda di Don Juan veniva narrata esclusivamente attraverso la gestualità del corpo, oltre ai momenti strettamente pantomimici il balletto conteneva diverse parti danzate, molte delle quali erano formate dalle danze "di teatro" in uso all'epoca. È importante osservare tuttavia che queste danze non erano inserite con la funzione di mero *divertissement* fine a se stesso, come accadeva per i balletti che integravano le opere liriche, ma come momenti essenziali per la narrazione. Ad esempio, durante il ballo che precedeva il banchetto a casa sua, alla ricerca di nuove avventure amorose, Don Juan danza una **gavotta** con alcune invitate e poco dopo corteggia la contadina Zerline danzando con lei un **minuetto**. Ricordiamo che la *gavotta* e il *minuetto* si configuravano appunto come danze di corteggiamento {vedere **Le danze in voga nel Settecento**}.

A questo malizioso minuetto seguiva la **danza infuriata** di Donna Elvira, ma la festa prevedeva anche l'esecuzione di una **contraddanza**, una **furlana** e dello spagnolo **fandango**, anche questo un ballo di corteggiamento che nel XVII secolo dalla Spagna si è diffuso in tutta Europa<sup>5</sup>. Il sentimento di terrore che pervadeva gli invitati a causa della comparsa della statua del Commendatore era espresso dalla **danza di Tremolanti** (indicata dallo stesso Angiolini come *entrée de Trembleurs*) e nella scena finale la condanna a morte di Don Juan era resa da una frenetica **danza delle Furie**.

## NOTE

- <sup>1</sup> Molière, *Premier placet présenté au Roi sur la comédie du Tartuffe qui n'avait pas encore été représenté en public*, edito da Charles Louandre, Charpentier, Parigi 1910.
- <sup>2</sup> Charles Varlet, più conosciuto come La Grange, era un attore della compagnia di Molière, interprete del personaggio di Dom Juan nella recita di *Le Festin de pierre* del 1665. Jean Vivot, conosciuto anche come Vinot, era un amico intimo di Molière.
- <sup>3</sup> Cfr. Flavia Pappacena, “Per una Storia della danza. Danza italiana e/o francese? Ripensare il Settecento”, in *Acting Archives Review*, anno 5, n. 9, maggio 2015, p. 102, nota 60.
- <sup>4</sup> Gasparo Angiolini [Ranieri de' Calzabigi], *Le Festin de pierre ballet pantomime composé par Mr. Angiolini*, Jean Thomas Trattner stampatore della corte, Vienna 1761, in [http://obvil.paris-sorbonne.fr/corpus/danse/angiolini\\_festin-de-pierre](http://obvil.paris-sorbonne.fr/corpus/danse/angiolini_festin-de-pierre) (traduzione dell'autrice).
- <sup>5</sup> Il fandango, il cui nome significa “gran confusione”, è una danza spagnola tipica della regione dell'Andalusia, ma forse proveniente dall'America del sud. La sua musica è in misura ternaria (3/4) e viene suonata con la chitarra e le castagnette. Le prime melodie di fandango risalgono alla metà del XVII secolo e sono divenute ben presto l'accompagnamento del relativo ballo, che si configura con un andamento vivace e allegro, come la maggior parte delle danze popolari. Il ritmo è simile a quello della *passacaglia* e della *ciaccona* nella loro forma popolare originaria.